

Per il successo elettorale del Partito
PORTATE QUESTO NUMERO
CON IL RAPPORTO DI TOGLIATTI
IN TUTTE LE FAMIGLIE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi tutti ai comizi
di apertura della
campagna elettora-
le del P.C.I.

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 266

DOMENICA 25 SETTEMBRE 1960

IL P.C.I. CHIAMA IL POPOLO A UNA GRANDE BATTAGLIA DEMOCRATICA

Togliatti: il voto al P.C.I. decisivo
per spezzare il regime democristiano

"Il voto che sarà dato alle nostre liste sarà
un voto contro i grandi monopoli, contro la
prepotenza e la corruzione democristiana e
clericale, per una svolta democratica, per riaffermare gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza, per lo sviluppo economico del Paese, per il progresso della democrazia, per avanzare verso il socialismo.

"La chiarezza del nostro programma e delle
nostre posizioni politiche, l'unità stessa delle
nostre file è garanzia al cittadino che il voto
comunista non andrà perduto, che servirà a
rendere sempre più necessaria e più forte la
unità democratica e antifascista. L'avanzata
del nostro partito servirà soltanto la causa
della democrazia.

"Come in tutte le precedenti elezioni, il suc-
cesso dei comunisti sposta a sinistra tutta la
situazione, rompe i piani reazionari, apre
nuove prospettive di progresso. Di questo
successo oggi ha bisogno il nostro Paese,
hanno bisogno i lavoratori, hanno bisogno
tutti gli amici della libertà, della giustizia so-
ciale e della pace.

"Andiamo dunque tra le masse, in tutte le
città, in tutti i villaggi, nelle fabbriche, sui
campi, sulle piazze, nelle case. Esponiamo il
nostro programma. Leviamo in alto la nostra
bandiera. Attorno a questa bandiera si raccol-
gano fiduciose la maggioranza dei lavoratori,
le forze migliori del popolo italiano.,,

(Dal discorso di Togliatti)

Molti altri capi di governo in partenza per New York

Oggi Macmillan e Nehru all'ONU
Grande eco al discorso di Krusciov

Nasser a colloquio con Krusciov a Glen Cove dopo un incontro con Tito - Anche
il primo ministro sovietico si incontrerebbe con il presidente della Jugoslavia

(Dal nostro inviato speciale)
NEW YORK, 23. - Domani
arriveranno a New York
Macmillan e Nehru. Lunedì
Eisenhower tornerà da Wash-
ington a New York dove,
ufficialmente, dovrà tenere
un discorso a un'organizza-
zione di beneficenza. Poiché
lunedì Krusciov sarà già
rientrato da Glen Cove, dove
si è recato oggi per il week-
end, il giorno d'inizio della
prossima settimana cadrà ra-
danati a New York tutti i
massimi dirigenti della
politica mondiale, ad eccezione
dei francesi. Nasser infatti è
arrivato ieri sera, e oggi è
giunto anche il premier cana-
dese, Diefenbaker.
In sostanza l'opinione cor-
rente è che lunedì, dopo
discorsi di apertura di E-
isenhower e Krusciov, potrà
avere inizio la parte più fru-
tuosa di questa sessione del-
l'ONU, quella fondata sui
comitati diretti e su colloqui
tra le diverse personalità qui
convenute. La loro lista or-
ma è impressionante. Non ve-
rà mai stato al mondo un
simile "vertice" non di
chiarato, ma non per quest-
tanto interessante e impor-
tante.



NEW YORK - Il premier cubano Fidel Castro si è recato
venerdì sera a pranzo da Krusciov nella sede della delega-
zione sovietica, accolto cordialmente al suo arrivo dal premier
sovietico.

La riunione del Consiglio Nazionale a Roma - Creare nuove maggioranze di unità democratica e
antifascista nei Comuni e nelle Province - L'azione per la Regione - Una svolta nella politica estera

Il Consiglio nazionale
del P.C.I. si è aperto ieri
mattina alle 8.30 al Tea-
tro Eliseo. Alla presidenza,
su proposta del compa-
gno Barontini, approva-
ta dalla assemblea, sono
stati chiamati i componen-
ti della Direzione, della
Segreteria del partito e
delle amministrazioni centrali
e provinciali, i direttori dell'Unità, i
responsabili della sezione
enti locali e della sezione
femminile del C.C. D'On-
ofrio e Marcellino, le com-
pagne della presidenza
dell'U.D.I. della Commis-
sione femminile della
CGIL e la segretaria della
Piot, Pibbi, il sen. En-
rico Molè, il compagno
Renato Guttuso.

Prende quindi la presi-
denza effettiva il compa-
gno Paolo Bufalini, segre-
tario della federazione di
Roma e membro della Di-
rezione. Egli, dopo un sa-
luto ai candidati comuni-
sti e indipendenti che si
presenteranno nelle no-
stre liste, ha ricordato al
compagno Mario Monta-
gnana, scomparso da una
ultima sessione del Comi-
tato centrale. Aveva 63
anni di età e ne aveva
spesi 47 a servizio del mo-
vimento operaio e comu-
nista.

La sua vita - ha det-
to Bufalini - era degna
di essere conosciuta da
tutti, soprattutto dai gio-
vani, per le qualità umane
che in essa Montagnana
profuse, per la purezza
delle sue idealtà politi-
che, per la forza morale
del suo impegno. Sono sta-
te a questo punto ricor-
date le tappe della milita-
za di partito e sindacale del
compagno. Scomparso dai primi
scioperi torinesi del 1911-
1912, alla battaglia con-
dotta accanto a Gramsci e
Togliatti nella redazione
dell'Ordine Nuovo, alla lot-
ta antifascista e al venten-
nario esilio qui seguì, dopo
la Liberazione, il lavoro di
direttore del quotidiano del
partito, di dirigente sinda-



La presidenza durante il rapporto di Togliatti. Da sinistra, in
prima fila, Longo, Amendola, Bufalini, Sereni, il sen. Molè,
Dozza, G.C. Palumbo, Terracini, Alicata, Ingrao. In seconda fila
Romagnoli, Scelba, il Casali, Cossutta, D'Onofrio, Bara-
L. Berlinguer. In terza fila Trivelli, il compagno Ernesto De
Martino, vice segretario del P.S.I., Altoviti e Calamandrei

cale, di parlamentare co-
munista.
Dopo aver commemorato
Montagnana, il compagno
Bufalini ha rivolto a nome
dei comunisti romani un
augurio di buon lavoro al
Consiglio e ha annunciato
fra vive applausi che la
sottoscrizione per la stam-
pa comunista è superata,
806 milioni di lire.
Egli ha poi letto l'ode
dei lavori ed ha dato la
parola al compagno Pal-
umbo Togliatti, il cui di-
scorso, interrotto da fres-
quenti applausi, è durato
esattamente un'ora e mezza.
Ecco il testo del discor-
so di Togliatti:

Parla Togliatti

Campagne e compagni!
Questo Consiglio nazio-
nale, convocato per sta-
bilire in modo definiti-
vo le posizioni del
Partito comunista italia-
no nella prossima com-
petizione elettorale, si riu-
niva, per motivi che non
dipendono da noi, a cam-
pagna elettorale pratica-
mente già iniziata. Sono
però convinto che questo
non ridurrà la sua impor-
tanza, per l'orientamento
del nostro partito e della
pubblica opinione, per do-
te il massimo di chiarezza
alla lotta oramai in corso.

Si voterà il 6 e il 7 di
novembre, date per noi
fauste, e che di buoni
auspici, poiché ci ricorda-
no i giorni della lotta eroica
e della vittoria che ha
aperto, alla classe operaia
e al popolo, il tutto il mon-
do. Per la costruzione di
una società nuova, fondata
sulla emancipazione del
lavoro, sulla libertà e sul-
la giustizia. Per il socialismo.
Alla luce di quella
vittoria non siamo sorti,
e siamo ancora abbattuti,
dalla lotta storica che
battaglia. Ora si tratta di
tendere le forze e di far-
ci un nuovo passo avanti. Sui-

mo ancora caldi della lot-
ta che si vide schierati,
tre mesi or sono, insieme
con le forze migliori della
democrazia italiana, per
respingere un attacco del-

la reazione e del fascis-
mo alle nostre istituzioni.
Quella lotta si chiuse con
un grande successo della
azione popolare antifascis-
ta unitaria condotta nel-

nome degli ideali della Re-
sistenza. Ora si tratta di
tradurre quel successo in
una avanzata decisiva della
classe operaia, delle mas-
se lavoratrici, della demo-

cracia e dell'antifascismo
politicamente.
Si voterà, per la elezio-
ne dei Consigli comunali, e
dei Consigli provinciali, in
6.827 Comuni (secondo i
dati più recenti) e in 78
province. Saranno chiama-
ti alle urne 32 milioni
e 800 mila cittadini circa,
di cui più del 52 per cento
donne.

Elezioni amministrative,
dunque. Si è però già ri-
conosciuto, da tutti i par-
titi, che esse avranno un
profondo significato e va-
lore politico, che trascende
la sfera degli enti locali e
investe tutti i problemi
della vita nazionale.

A questo proposito è pe-
rò bene spiegare, l'acce-
ntuazione politica derivata
in una certa misura, dalla
stessa grande massa del-
l'elettorato che voteranno.
Deriva, poi, dalle funzioni
che spettano alle ammini-
strazioni locali. La gestio-
ne dei Comuni e delle
Province tocca, in maggio-
re o minore misura, tutti
i problemi da cui dipen-
dono le condizioni di esi-
stenza dei cittadini, il loro
benessere, lo sviluppo
economico e politico della
Nazione. Tocca i problemi
della casa e degli edifici
scuolastici, dell'approvvi-
sionamento dei centri ur-
bani, dei mercati agricoli e
dei prezzi della giustizia
fiscale, dell'economia in-

(Continua in 8. pag. 1. col.)

In una intervista a un giornale fiorentino

Scelba teorizza la discriminazione
e il controllo dei prefetti sui Comuni

"Se il prefetto non esistesse, bisognerebbe crearlo" - Aperto invito alla persecu-
zione contro le amministrazioni democratiche - Minacce ai lavoratori e anticomunismo

Dopo aver riunito prefetti e
questori toscani, così come
aveva fatto nei giorni e nelle
settimane passate in altre re-
gioni d'Italia, Scelba ha spie-
gato finalmente, in una inter-
vista al giornale fiorentino La
Nazione, gli scopi di questa
campagna a vasto raggio. L'in-
tervista offre un quadro scari-
cato e grave delle direttive
di politica interna del governo.
Fanfani, discriminazione poli-
tica attraverso gli organi del
potere esecutivo e di polizia,
raffermazione della validità
dell'istituto prefettizio condan-
nato dalla Costituzione e dei
poteri concentrati di controllo
sugli enti locali, soprattutto
quando le amministrazioni lo-
cali sono dirette dalle forze
comuniste e popolari, minacce
contro i lavoratori impegnati
nelle lotte sindacali.

Questa intervista e la spe-
cificazione più chiara del signi-
ficato di quella non dimenticata
circolare di Scelba ai prefetti
che al momento della costitu-
zione del governo Fanfani
suscitò in taluni angustiosi
apprezzamenti benevoli. An-
che questa volta il ministro
dell'Interno non dimentica di
distribuire, nel contesto delle
sue dichiarazioni, consigli pa-
terni e illuminate considera-
zioni sulla necessità di «sbu-
rocratizzare» le pratiche am-
ministrative, di «evitare il tra-
dizionale carteggio» tra pub-
blica amministrazione e cit-
tadini, dimostrare «comprensio-
ne» verso i lavoratori e gli
indigenti. Ma tutto ciò non fa
che rendere più odioso il si-
gnificato profondamente rea-
zionario delle dichiarazioni.

Ma non basta. Parlando
delle relazioni tra prefetti e am-
ministrazioni locali, Scelba af-
ferma: «Per ampia che fosse
l'autonomia degli enti lo-
cali, non potrà essere sop-

pressa completamente la vigi-
lanza sulla loro attività da
parte dell'organo dello Stato».
La vigilanza e necessaria per
opporvi all'azione ever-siva del-
le amministrazioni comunali e
provinciali rette da partiti an-
tidemocratici». E si sa che
quando il «democratico» Scelba
parla di partiti antidemocratici
ci intende riferirsi ai partiti
della sinistra operaia e demo-
cratica, non certo ai fascisti
che del resto negli enti locali
sono alleati al D.C.

Argomenti

La logica del regime

La vendetta clericale e
in azione a Palermo, ieri
è iniziato il primo dei tre
processi che devono puni-
re i lavoratori palermitani
in della colpa intollerabi-
le di aver fatto i grandi
scioperi di luglio, di aver
condotto quella meravig-
liosa manifestazione di
massa che contribuì non
poco a scacciare Tambroni
e il suo governo. Il re-
gime d.e. celebra, con pro-
cessi-vendetta, la sua con-
tinuità. Presi a caso, 71
uomini sono stati scelti
per sanare, come vittime
da additare a monito per
una città intera, la conta-
minazione della legge, ma
del regime, del monopolio
d.e. del potere.

L'episodio è abbastanza
noto e la cronaca, da oggi
a giorni prossimi, illumina
ancora di più la
opinione pubblica sulla
gravità di un procedimen-
to di accusa che non ha
avuto altro scopo se non
quello di e ledere nel mer-
zo, di decimare, con
una punizione, i «responsa-
bili» dei fatti di luglio.
E l'episodio, non giudi-
ziario ma squisitamente
politico, ha sin d'ora una
sua morale eloquente.

Fanfani e il suo gover-
no sono sorti, si sono pre-
sentati al Parlamento am-
mettendo - esplicitamente
la validità della lotta po-
litica di luglio, giustifi-
cando il grande successo
democratico che ha bloc-
cato e messo in fuga il
gravissimo pericolo rea-
zionario e liberticida rap-
presentato dal governo
Tambroni. E continuano,
qui e là, ad attribuirsi il
merito di un mutamento
di rotta. Ma a Palermo si
agisce nel senso esatta-
mente opposto. Si mette
in moto tutta la macchi-
na repressiva e inquisito-
ria dello Stato per punire
i lavoratori; quei lavora-
tori a cui solo si deve se-
la D.C. e stata fermata
sulla via dell'avventura
fascista.

Non a caso ciò avviene
a Palermo, una città che
è lo specchio migliore del
malgoverno d.e.: dove la
miseria e spaventosa, do-
ve il grido di ribellione
antifascista delle masse è
stato più appassionato e
più carico di una ragione
profondamente sociale, di
classe, dove la D. C. di
Moro e Fanfani continua
a governare col MSI co-
me la D. C. di Tambroni,
Punire, vendicarsi: ecco
la logica del regime di d.e.

FIRENZE E BOLOGNA Scelba
ha avuto anche il tempo di
procedere una manovra di
dirigenti fiorentini della D.C.
Durante questa riunione ha
affermato che la D.C. non potrà
formare una giunta con i so-
cialisti a Firenze fino a che il
partito socialista continuerà
ad andare a braccetto con i
comunisti a Bologna. La D.C.
che era presente, non risulta
che abbia replicato a questa
affermazione.

LA SOTTOSCRIZIONE
Superati
i 910
milioni
Alle ore dodici di ieri, la
sottoscrizione del miliardo
per la stampa comunista è
stata superata. La cifra di
910.621.328 lire. Nel
corso dell'ultima settimana
alle undici federazioni che
avevano già raggiunto o su-
perato il loro obiettivo se-
ne sono aggiunte altre sette,
e precisamente: Lecce,
Milano, Firenze, Trieste,
Pesco, Calabria, Cuneo, La-
tina, Milano con 66 milioni
e in testa alla classifica dei
versamenti in cifra assolu-
ta, risulta da Bologna con
65 milioni in percentuale,
Modena, con 30.150.000 lire,
e al 129,3 per cento.

(Leggere in 2. pagina la
graduatoria delle Federazio-
ni).

Vivo

Il monopolio del compagno Tagliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

industriale, artigiana e contadina, dei trasporti, dell'assistenza, dell'impiego del tempo libero, dei servizi sociali, delle attività sportive, dell'ordinamento degli enti vitigni in tutti i centri abitati. Toca e investe questioni di importanza vitale per i lavoratori di tutte le categorie, per le donne, per i giovani. In tutti questi campi spetta ai poteri locali una parte grandissima di responsabilità e di direzione, e una parte anche più grande noi proponiamo che venga attribuita e dovrà essere attribuita, allo scopo di far progredire tutto il complesso dell'ordinamento democratico italiano.

Deve essere ben chiaro che le questioni, spesso molto gravi, che oggi si presentano in questa sfera di attività, devono essere affrontate nel loro contenuto concreto, per portarle alle migliori soluzioni nell'interesse di tutti. Ma è appunto nel fare questo che inevitabilmente, necessariamente si incontrano tutti i temi di fondo della vita nazionale, e non si riesce ad andare avanti se non si rivendicano e non si ottengono, in questa campo, mutamenti importanti, decisivi. Retto ordinamento, buon funzionamento e sviluppo degli enti locali nell'interesse delle masse popolari vuol dire progresso della democrazia. Ma è appunto questo progresso che oggi in Italia è mancato, è impedito, per gli errati indirizzi e per l'azione nefasta del partito dominante democristiano, dei governi che esso esprime, dei ceti sociali privilegiati di cui difende gli interessi, dei gruppi conservatori e reazionari cui esso è legato.

Una lotta politica generale è quindi condizione imprescindibile di una buona battaglia ed azione sul terreno amministrativo e delle forze democratiche, anziché rifugiare da questa lotta, debbono saperla condurre con decisione.

La DC è responsabile della grave crisi politica e dei pericoli di colpo di stato

Ciò è richiesto e imposto, in particolare, dalla gravissima crisi politica che il Paese ha attraversato nel primo semestre di quest'anno e che lo ha portato in una situazione di emergenza, con la formazione del governo attuale. La crisi ebbe il suo culmine nei fatti di giugno e di luglio, nella grande e vittoriosa battaglia antifascista di Genova, in uno scontro generale tra i migliori del popolo, dell'antifascismo e della democrazia e le forze dello Stato, nell'aggressione, a Roma, contro un pacifico corteo di rappresentanti della Nazione, nei luttuosi eccidi di Reggio Emilia, di Palermo, di Catania.

E' costume dei dirigenti democristiani e clericali dare ad ogni consultazione elettorale un carattere quasi plebiscitario, di investitura della totalità del potere nelle mani del loro partito. A questo dovrebbero essere affiancati in permanenza le sorti del Paese, come a tutore e arbitro insostituibile. Spetterebbe poi ai dirigenti democristiani assicurare al Paese, com'essi dicono, un « progresso senza avventure ».

La crisi politica del primo semestre di quest'anno e i suoi avvenimenti di giugno e di luglio hanno fatto a pezzi questa loro pretesa circa la funzione del loro partito. L'Italia si è trovata non alla soglia di una avventura reazionaria, ma direttamente impegnata in una lotta per la democrazia e l'uscita deve dir grazie non ai governanti democristiani, ma allo stancato del movimento antifascista, alla sua unità, alla lotta e al sacrificio delle masse operaie e popolari democratiche, delle nuove generazioni di combattenti contro il fascismo, per la libertà e il progresso.

Ora sappiamo infatti in modo abbastanza preciso (e sembra che persino alcuni uffici governativi abbiano raccolto la relativa documentazione) che alla sommità degli uffici governativi vi era chi lavorava per attuare una trasformazione autoritaria del nostro regime politico. Vi era, del resto, chi aveva espresso questi propositi in modo aperto. Ci si proponeva di limitare le libertà democratiche e parlamentari, si agurava la nascita e l'affermarsi di uno squadrismo fascista, si tramavano provocazioni e offese ai danni dei dirigenti politici di opinioni democratiche e antifasciste, si preparavano le condizioni di un prelievo di potere e di una restaurazione dei valori della Resistenza e dell'antifascismo, che stanno alla base della Costituzione.

progettavano, come prima cosa, misure di repressione contro il partito comunista, e l'ultimo politico col movimento antifascista, portato in primo piano perché il governo democristiano si reggeva, nel Parlamento, con i suoi voti, era elemento essenziale nel quadro di questo torbido complotto, che mirava a rovesciare il nostro regime democratico in una sorte analoga e forse peggiore di quella subita due anni or sono, in Francia, dalle istituzioni parlamentari e repubblicane.

Questa è l'avventura cui il Paese è stato portato, da cui è sorto il profondo conflitto tra le autorità governative e la massa democratica dei cittadini, la minaccia alla pace civile, l'impegno delle forze pubbliche in un assurdo combattimento contro il popolo, lo sparimento del sangue sulle pubbliche piazze.

Chi è responsabile di tutto questo? Chi, se non i governi e il partito della democrazia cristiana, ci portò a questo frangente? E il pericolo, che nel mese di luglio è stato superato, non è stato superato, ma è ancora e non continuerà ad essere presente nella situazione sino a che non si sia riusciti a realizzare una svolta, e una svolta nel senso dell'antifascismo e del progresso della democrazia, in termini di libertà della vita politica nazionale?

Questo deve essere, oggi, il punto di partenza di tutti i ragionamenti politici e di tutta la battaglia elettorale. Non si può dimenticare, infatti, che, se a distanza di quindici anni dal crollo del fascismo siamo ancora di fronte ancora una volta, pieni di baldanza, i vecchi nemici della democrazia, impegnati in una paurosa avventura, la responsabilità risale interamente al modo come il partito della democrazia cristiana ha esercitato e tuttora della nazione, volta, al modo come sistematicamente, nell'esercizio del potere, ha calpestato i principi democratici della Costituzione repubblicana.

Il governo all'ombra del quale si tramò il complotto reazionario, il famigerato governo Tambroni, era composto tutto di democristiani. Sino ad oggi il partito democristiano non ha trovato il coraggio di sconsigliare l'azione. Ma i propositi animatori della avventura reazionaria erano maturati nella temperata di cattivo politico, di corruzione e di malgoverno che da anni i dirigenti democristiani fanno gravare sul Paese, rifiutando ostinatamente di dare inizio a quella svolta democratica che viene reclamata dalle forze popolari, sino al campo cattolico, sia del campo cattolico.

Si rifletta anche solo a ciò che è avvenuto dopo la consultazione elettorale del 1958. Campagna elettorale democristiana diretta principalmente, nel campo delle forze borghesi, congegno di cattivo politico, di corruzione e di malgoverno che da anni i dirigenti democristiani fanno gravare sul Paese, rifiutando ostinatamente di dare inizio a quella svolta democratica che viene reclamata dalle forze popolari, sino al campo cattolico, sia del campo cattolico.

Si rifletta anche solo a ciò che è avvenuto dopo la consultazione elettorale del 1958. Campagna elettorale democristiana diretta principalmente, nel campo delle forze borghesi, congegno di cattivo politico, di corruzione e di malgoverno che da anni i dirigenti democristiani fanno gravare sul Paese, rifiutando ostinatamente di dare inizio a quella svolta democratica che viene reclamata dalle forze popolari, sino al campo cattolico, sia del campo cattolico.

Il contenuto positivo del grande movimento unitario di luglio

Contro questa degenerazione della vita civile e politica insorse, nei mesi di giugno e di luglio, di fronte all'aperta minaccia dell'avventura reazionaria e fascista, la coscienza della grande maggioranza dei cittadini. Furono uniti, nella lotta donne e uomini provenienti da tutte le classi sociali, da tutte le tendenze e da tutti i partiti, compreso quello democristiano. I vecchi esponenti dell'antifascismo trovarono accanto a sé, ferme nello orientamento ideale e coraggiose nella azione, le nuove generazioni, giovani operai, studenti, professori, tecnici, contadini, e un vasto fronte di massa operaia della vergogna di un congresso fascista e l'Italia dalla vergogna del governo Tambroni. La lotta, però, esaminata alla luce della situazione che abbiamo descritta, assume un valore che va ben al di là di questi obiettivi immediati.

Il giorno 10 luglio il Consiglio federativo della Resistenza, nel tirare le somme del movimento rivendicava, come scopo da raggiungere, il ritorno alla legalità costituzionale e la restaurazione dei valori della Resistenza e dell'antifascismo, che stanno alla base della Costituzione.

e delle organizzazioni con le quali queste forze esercitano il loro potere.

Dal 1947 in poi, tutta la azione del partito democristiano è stata condotta con lo scopo evidente e dichiarato di conquistare e poi rendere permanente il proprio monopolio del potere. E ricordiamo quali sono stati i cardini di questa azione.

Il rifiuto, prima di tutto, di applicare integralmente la Costituzione, di realizzare l'ordinamento e le riforme che essa prevede, di rispettarne la lettera e lo spirito.

La rottura, in secondo luogo, dell'unità che nella lotta antifascista si era stabilita tra le forze democratiche e popolari. La sostituzione a questa unità della scissione e della divisione, introdotta in tutti i campi della vita politica e civile, a danno delle forze democratiche avanzate, a danno dei lavoratori, dei comunisti, dei socialisti, di chiunque rifiuti di assoggettarsi al dominio clericale.

L'imposizione, infine, a tutti i partiti che vollero collaborare nel governo, della discriminazione antidemocratica e delle inadempienze costituzionali e di una pratica di governo sostanzialmente conservatrice e reazionaria, il che riduceva questi partiti a fungere da reggicoda ai governanti democristiani e li condannava alla squallida e alla lenta estinzione politica. I repubblicani passarono, in questo modo, dal 4,4 per cento del corpo elettorale, quanto erano nel 1948, all'1,5 nel 1953, all'1,3 nel 1958. I socialdemocratici passarono dal 7,1 per cento nel 1948, all'4,5 dieci anni dopo, e oggi non hanno più che un 2,5 per cento.

Il monopolio politico della democrazia cristiana diventava così il paravento dietro il quale i dirigenti della grande industria monopolistica mettevano le mani sulle ricchezze e sul lavoro della nazione, volavano a loro profitto esclusivo le attività produttive, si arricchivano mostruosamente ai danni della collettività, impedivano la inaugurazione di una politica di vero sviluppo economico, conducevano, nelle fabbriche, un'azione spietata per limitare e sopprimere le libertà sindacali e democratiche dei lavoratori.

Il monopolio politico della democrazia cristiana è stato il paravento dietro il quale i dirigenti clericali hanno dato, l'assalto all'ordinamento civile dello Stato, hanno accumulato, a danno dei cittadini, ricchezze sterminate, hanno conquistato posizioni di potere che contrastano con l'ordinamento costituzionale, hanno provocato una crisi profonda della scuola, insidiando la libertà della cultura e persino quella delle manifestazioni artistiche.

Le offese continue al valore dell'antifascismo e della Resistenza, le insidie al movimento fascista, considerato indispensabile riserva per la lotta anticomunista, la prepotenza burocratica, la violazione di elementari diritti democratici dei cittadini, il ritorno all'impiego di forze armate contro pacifiche manifestazioni di popolo, il malcostume e la corruzione sono stati e tuttora sono impronta e manifestazione caratteristica del monopolio del potere nelle mani della democrazia cristiana.

Il ruolo decisivo dell'opposizione comunista

È stato detto — tra l'altro al Comitato centrale del partito socialista — che questa impostazione sarebbe errata, peccerebbe di massimalismo, non terrebbe conto di ciò che oggi si può realizzare. Si dovrebbe concentrare il fuoco contro la sola destra della democrazia cristiana, per non dimenticare che esistono, nel campo cattolico, importanti forze democratiche e popolari orientate verso sinistra. E' un postrano e persino comico che si sia voluto fare questo rimpovero proprio a noi, che non solo abbiamo sempre sostenuto che la causa del progresso democratico e della pace non era nel campo cattolico, ma abbiamo compiuto, a sostegno di questa nostra posizione, notevoli atti politici. La distinzione tra le diverse correnti democristiane l'abbiamo sempre fatta e continueremo a farla, e anche se sappiamo che l'anticomunismo è marchio a quasi tutte queste tendenze, oggi ancora più o meno comune. Il fatto decisivo è però, oggi, che le diverse tendenze democristiane si presentano unite.

Gli ora risulta che al caposala della sinistra seguiranno quasi sempre, nella scheda elettorale democristiana, non solo gli esponenti della grande ricchezza privilegiata e del grande capitale monopolistico. Non possiamo certo dire alle masse popolari di essere democristiani, per poter cancellare i nomi della destra. Sappiamo poi che le preferenze, in quel partito, sono i vescovi; che i distribuiscono. Si è quindi obbligati a porre con estrema chiarezza i problemi politici e chiedersi, e mai, agli esponenti della sinistra, di prendere posizione pubblica sui temi più ardent: del momento, della lotta contro il fascismo, contro la discriminazione politica e contro i monopoli, per esempio, della attuazione dell'ordinamento regionale, della difesa delle autonomie comunali e così via. L'essenziale è, però, che dalla consultazione elettorale esca un profondo spostamento delle forze politiche, una forte riduzione delle posizioni di potere di tutto il partito democristiano e quindi, l'esigenza imperiosa di una svolta verso sinistra, a cui nessuno più si possa sottrarre. Ma non si otterrà questo risultato se non si attaccano con chiarezza e con energia, davanti alle masse, tutti gli indirizzi politici del partito dominante, e in primo luogo se non si lotta apertamente per spezzare il suo monopolio del potere. Le astuzie sottili non servono. Solo con la lotta aperta siamo riusciti a battere la

Questo fu il programma comune, accettato da tutti i partiti democratici laici. La stessa democrazia cristiana fu costretta a riconoscerne la legittimità. Ma antifascismo e Resistenza non sono state posizioni puramente negative, assunte in odio alla tirannide e valide soltanto, come oggi si è a no pretendere, quando si è necessario (fronteggiare la tirannide e batterla in una guerra civile. Antifascismo e Resistenza hanno avuto e conservano un contenuto e un valore dichiaratamente positivo, che sono la costruzione di un nuovo regime democratico e di pace, il rinnovamento politico e sociale del Paese attraverso le audaci riforme della struttura economica e politica e della Costituzione repubblicana. Prescrive la lotta per una unità tale delle forze democratiche e popolari che non solo garantisca da ogni ritorno della tirannide, ma assicuri il pacifico progresso verso una società nuova.

Il governo Fanfani ha eluso la spinta unitaria

Ho recentemente letto su un quotidiano, non ricordo bene se socialdemocratico o socialista, una violenta critica del nostro partito, che si sarebbe rivelato incapace di svolgere la via di uno sviluppo democratico e nazionale verso il socialismo. Noi abbiamo, in realtà, indicato la via di un'azione conseguente per tradurre in atto, con una lotta democratica, questi grandi principi animatori della Resistenza e dell'antifascismo e sino ad oggi non abbiamo trovato chi abbia contrapposto a questa un'altra via ragionevole e possibile. Lo sviluppo della democrazia, la conquista di una pace stabile e popolare orientata verso un ordinamento sociale sempre apparso a noi e sono, nelle condizioni del nostro Paese, la forma concreta di un movimento che escluda per sempre qualsiasi possibilità di ritorno al fascismo, che distrugga le radici economiche politiche e sociali di questa possibilità. Per questo noi consideriamo l'impegnosa ripresa antifascista dei mesi passati non come un transitorio episodio febbrile, da porre al più presto nel dimenticatoio, ma come un sussulto democratico e rivoluzionario che deve segnare l'inizio di una nuova tappa nella nostra vita politica. A questa vigorosa ripresa antifascista crediamo dobbiamo direttamente collegarsi oggi tutti coloro che hanno a cuore le sorti della nostra democrazia e ad essa di rettamente noi stessi ricollegheremo tutta l'attuale nostra campagna elettorale.

Alla ampiezza e profondità del movimento antifascista e ai problemi che ne sorgevano non ha corrisposto la soluzione data, nel mese di luglio, al problema governativo. La democrazia cristiana, costretta a buttare a mare, dopo un tentativo, il suo governo clericofascista, si è approfittata della situazione per tentare di sanare la sua cronica lacerazione interna, che si era espressa in modo così drammatico nei mesi precedenti. Il presidente Fanfani parlò oggi di convalescenza dell'Italia da una grave malattia, non dice, però, che la malattia è consistita, precisamente, nei governi fondati sul monopolio politico democristiano, partiti del centro sinistra non ebbero il coraggio di chiedere, nel momento decisivo, ciò che avrebbero con tutta probabilità potuto ottenere, cioè almeno l'inizio di un effettivo spostamento a sinistra, per poter cancellare i nomi della destra. Sappiamo poi che le preferenze, in quel partito, sono i vescovi; che i distribuiscono. Si è quindi obbligati a porre con estrema chiarezza i problemi politici e chiedersi, e mai, agli esponenti della sinistra, di prendere posizione pubblica sui temi più ardent: del momento, della lotta contro il fascismo, contro la discriminazione politica e contro i monopoli, per esempio, della attuazione dell'ordinamento regionale, della difesa delle autonomie comunali e così via. L'essenziale è, però, che dalla consultazione elettorale esca un profondo spostamento delle forze politiche, una forte riduzione delle posizioni di potere di tutto il partito democristiano e quindi, l'esigenza imperiosa di una svolta verso sinistra, a cui nessuno più si possa sottrarre. Ma non si otterrà questo risultato se non si attaccano con chiarezza e con energia, davanti alle masse, tutti gli indirizzi politici del partito dominante, e in primo luogo se non si lotta apertamente per spezzare il suo monopolio del potere. Le astuzie sottili non servono. Solo con la lotta aperta siamo riusciti a battere la

in tutti i campi della vita nazionale.

Vuol dire assicurare il progresso, l'avanzata della democrazia mediana il rispetto di tutti i principi costituzionali e di tutte le libertà dei cittadini; l'attuazione piena dell'ordinamento dello Stato che la Costituzione prevede e delle riforme che essa prescrive.

Vuol dire cacciare il fascismo da tutti i campi della vita politica e civile, dal Parlamento, dalle amministrazioni locali, dalle fabbriche, dal costume burocratico, dall'insegnamento, dalle informazioni, dalle propagande ufficiali e ufficioso.

Vuol dire combattere per liquidare i principi antidemocratici sui quali la democrazia cristiana ha fondato e fonda il suo potere, la discriminazione politica e sindacale, la scissione delle forze popolari, il privilegio della prepotenza, la corruzione. Vuol dire porre fine all'asservimento dello Stato repubblicano alle gerarchie reazionarie clericali.

Raggiungere le mete del grande moto antifascista democratico dei mesi passati vuol dire, in tutta l'attuale battaglia elettorale, concentrare il fuoco contro il monopolio politico della democrazia cristiana, creare condizioni politiche nuove, dare vita nel Paese a nuovi rapporti di forza, in cui questo monopolio non sia più possibile e si faccia ritorno a una libera dialettica di dibattiti e di intese tra le forze democratiche e popolari che si muovono sul terreno della Costituzione repubblicana.

Questa è l'impostazione fondamentale che noi diamo a questa campagna elettorale. Questo l'obiettivo principale che noi crediamo debba essere perseguito.

La difesa e lo sviluppo delle autonomie locali contro gli abusi dei prefetti

La difesa e lo sviluppo delle autonomie locali contro gli abusi dei prefetti

democrazia cristiana, nel 1953, facendo respingere dal popolo la legge truffa, nel 1960, costringendola a cacciare il governo Tambroni. Non vedo come ci si possa sottrarre a questa lotta oggi, proprio quando le condizioni di essa si presentano assai più favorevoli che in altri periodi.

La lotta elettorale attuale offre, del resto, un terreno di elezione per sviluppare e portare a nuovi risultati positivi la battaglia contro il monopolio politico democristiano, le sue basi, alcune delle sue manifestazioni più stridenti e delle sue conseguenze più gravi.

Furmare, eludendo gli organi del potere locale, vuol dire applicare una delle parti caratteristiche della nostra Costituzione. La Costituzione fa degli organi del potere locale, della loro autonomia e del loro sviluppo una delle principali colonne del nostro ordinamento democratico. Ma è proprio questa una delle parti della Costituzione repubblicana che è stata in modo più sfacciatamente ignorata, violata, calpesta.

E' cosa pensosa, sentire oggi il segretario della democrazia cristiana esaltare il « valore democratico essenziale e permanente » delle autonomie locali e parlarne come di « momento essenziale » della dottrina del suo partito. Sono asserzioni cui si potrebbe attribuire un valore solo se fossero accompagnate da una severa autocritica, e potessero essere intese nel senso che la democrazia cristiana si impegna a rivedere e mutare radicalmente, in questo campo, la pratica costante e scandalosa di tutti i suoi governi.

Vi sono oggi circa 200 tra Comuni e Province ridotti alla gestione commissariale, cioè dove i cittadini sono stati privati del diritto di reggere da sé i loro enti locali, in conseguenza sia delle manovre democristiane volte a provocare gli interventi dall'alto, sia della violazione continua dei termini che le leggi stabiliscono per le gestioni dei commissari. In questa situazione si trovano, non da mesi ma da anni, i Comuni di Napoli, di Firenze, di Venezia, di Matera, di Genova. Ci sono centinaia e centinaia di enti, dipendenti per legge e per tradizione dai Comuni, dove tutti gli esponenti, tutti i civili, tutti i soprasi sono stati messi in atto per sopprimere i poteri dei Comuni e installare i commissari democristiani. Tutti i comitati provinciali dell'Opera maternità e infanzia, la cui presidenza spetta per legge al presidente della provincia, sono retti da commissari. Il Consiglio di Stato ha pronunciato tre sentenze di condanna di questo stato di cose, ma nulla è stato mutato: lo scandalo continua.

La difesa e lo sviluppo delle autonomie locali contro gli abusi dei prefetti

Nel 1954 vi fu tutta una offensiva di scioglimento di Consigli comunali e destituzione di sindaci, sulla base, sempre, di pretesti illegittimi e per attuare una discriminazione politica. Oggi si procede in modo più sottile, ma altrettanto illegittimo e altrettanto discriminatorio. I prefetti intervengono con atti di puro arbitrio burocratico per annullare le decisioni dei Consigli comunali, quando queste non sono di gradimento del partito dominante. Si istaura così, a danno degli enti locali, gestiti dalle forze popolari, un sistema di occlusa, intollerabile, pesante persecuzione di fatto, che umilia gli amministratori eletti dal popolo e annulla la autonomia locale.

Gli esempi si potrebbero citare a centinaia e centinaia. Tutta l'opinione pubblica antifascista si è indignata per il divieto fatto al Comune di Omegna di assegnare, col nome di quella città, un premio letterario per un'opera ispirata ai principi dell'antifascismo. E' intervenuto, con un divieto, il governo. Sono intervenuti due decreti prefettivi. Il secondo conclude col dire che il vero motivo del divieto è che il premio ha un carattere politico e cioè, com'è noto, quello di celebrare l'antifascismo.

Gli interventi di questa stessa natura sono tanti che non si possono citare tutti. Recentemente, alla amministrazione comunale di Tocco, è stata proibita la spesa di 15 mila lire per l'acquisto e la distribuzione nelle scuole di

150 copie di un volumetto dal titolo Italia nostra, contenente testi patriottici del primo e del secondo Risorgimento.

Ed ecco che cosa avviene in provincia di Reggio Emilia. Dopo i fatti luttuosi del 7 luglio si riuniscono i rappresentanti di quasi tutti i Comuni della provincia e approvano un indirizzo al Presidente della Repubblica dove si chiede che, per una migliore difesa dell'ordine pubblico e della pace civile, per la sicurezza della vita dei cittadini vengano estese le responsabilità del Sindaco in questo campo. Successivamente i consigli comunali, in loro regolari sedute, approvano il contenuto di questo indirizzo, esprimendo il loro sdegno e cordoglio per l'eccidio di Reggio Emilia, tutte le relative decisioni sono annullate dal prefetto. Non basta: 26 amministrazioni comunali e l'amministrazione provinciale decidono di erogare piccole somme (in tutto cinque milioni e mezzo) per dare aiuto alle famiglie degli uccisi, cioè alle vedove e agli orfani. Il prefetto interviene e « rinvia », cioè annulla tutte queste deliberazioni. Qui la illegalità culmina in una barbarie. Ma vi è di più. La pratica costante dei Consigli comunali sono invitate, dal Prefetto, all'autorità giudiziaria, per vedere se possa essere aperto, contro chi le ha prese, un procedimento penale. Tutto questo avviene nel mese di agosto del 1960, col governo attuale, con un governo che ha l'appoggio repubblicano e socialdemocratico, di cui il giornale democristiano osa vantare l'orientamento antifascista e che si vanta persino dell'astensione del partito socialista.

La posizione verso le Regioni e la lotta per la loro attuazione sono la pietra di paragone dei partiti nella campagna elettorale

Cittiamo ancora un esempio, assai indicativo della situazione del nostro Paese. Si tratta del Comune di Montorio al Vomano in provincia di Teramo, di circa 10 mila abitanti. Il Comune decide di assumere personale, per un servizio di pulizia delle strade nel periodo autunnale e invernale. La deliberazione è cassata dal prefetto, perché, egli scrive, « è fuorilegge ». Gli agenti meteorici naturali provvedono alla pulizia degli abitati dei Comuni di media entità demografica e infanzia, la cui presidenza spetta per legge al presidente della provincia, sono retti da commissari. Il Consiglio di Stato ha pronunciato tre sentenze di condanna di questo stato di cose, ma nulla è stato mutato: lo scandalo continua.

La difesa e lo sviluppo delle autonomie locali contro gli abusi dei prefetti

Nel 1954 vi fu tutta una offensiva di scioglimento di Consigli comunali e destituzione di sindaci, sulla base, sempre, di pretesti illegittimi e per attuare una discriminazione politica. Oggi si procede in modo più sottile, ma altrettanto illegittimo e altrettanto discriminatorio. I prefetti intervengono con atti di puro arbitrio burocratico per annullare le decisioni dei Consigli comunali, quando queste non sono di gradimento del partito dominante. Si istaura così, a danno degli enti locali, gestiti dalle forze popolari, un sistema di occlusa, intollerabile, pesante persecuzione di fatto, che umilia gli amministratori eletti dal popolo e annulla la autonomia locale.

Gli esempi si potrebbero citare a centinaia e centinaia. Tutta l'opinione pubblica antifascista si è indignata per il divieto fatto al Comune di Omegna di assegnare, col nome di quella città, un premio letterario per un'opera ispirata ai principi dell'antifascismo. E' intervenuto, con un divieto, il governo. Sono intervenuti due decreti prefettivi. Il secondo conclude col dire che il vero motivo del divieto è che il premio ha un carattere politico e cioè, com'è noto, quello di celebrare l'antifascismo.

Gli interventi di questa stessa natura sono tanti che non si possono citare tutti. Recentemente, alla amministrazione comunale di Tocco, è stata proibita la spesa di 15 mila lire per l'acquisto e la distribuzione nelle scuole di

gli altri enti locali. Volontà e governanti succeduti dal 1947 ad oggi, e che pure avevano giurato fedeltà alla Costituzione, hanno impedito che questo coronamento si addensasse, opponendosi alla formazione dell'Ente Regione, che obbligatoriamente avrebbe dovuto aver luogo entro il 31 dicembre 1948.

La mancanza dell'Ente Regione ha fatto collidere, di fatto, tutta una parte, tra le più originali e moderne, dell'ordinamento costituzionale. Ha mantenuto in piedi, invece, una struttura arretrata, che ci riporta a un'epoca e a più anni fa con i peggiori modelli introdotti dalle leggi fasciste. Per uscire da questa situazione, che ha aspetti intollerabili, la creazione dell'Ente Regione indispensabile: deve essere il punto di partenza.

Tra i temi che devono stare al centro della campagna elettorale noi poniamo dunque la rapida attuazione dell'Ente Regione secondo le prescrizioni costituzionali e secondo la legge già approvata dal Parlamento. E' scandaloso che, a dodici anni dalla scadenza costituzionale, il governo attuale non abbia trovato da fare altro che formare una commissione, e per giunta con criteri di discriminazione politica, escludendo i rappresentanti della opposizione parlamentare e di quel partito, il nostro, che è impegnato più di tutti gli altri nella lotta per la creazione dell'Ente Regione. Dall'attuale ministro degli interni, campione nella violazione della legalità costituzionale, non si poteva attendere di meglio, ma questa nuova dilazione, e persino senza termine, è un indice di volgarità di una delle più ardentissime questioni che sorgono dal Paese, dalle richieste esplicite delle popolazioni italiane. Non solo, ma è lecito il sospetto che questo assurdo modo di procedere, che anche la intenzione di porre in discussione e intaccare le prerogative che gli Statuti speciali concedono alle attuali regioni autonome, Sicilia, Sardegna e Valle d'Aosta. Noi difenderemo con tutte le forze queste prerogative.

La richiesta che si attui la Costituzione realizzando l'Ente Regione sorte da tutto il Paese. E' stata presentata all'opinione pubblica nazionale in un convegno, a Firenze, che non ha avuto alcun carattere di partito, ma di organizzazione di massa, in cui tutti i partiti, in comune da otto partiti e gruppi politici diversi, non esclusi dei democristiani, è stata avanzata la richiesta di una commissione di comizi, di assemblee di convegni locali, di decisioni di legge di iniziativa popolare, che stringa il governo a rispettare la Costituzione. Per l'Unità, la richiesta dell'inizio di una organizzazione regionale per la soluzione delle gravi questioni economiche che gravano sul Paese.

Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti locali? Sono un ingombrante residuo di un regime di accentramento burocratico, pesante e stupido, che la Costituzione pubblica distrutto. Sono un residuo da cui ci si dovrà liberare.

Ne si creda che la nostra denuncia dell'istituto prefettizio come ostacolo reale allo sviluppo della vita democratica negli enti locali sia, come forse diranno i nostri avversari, una invenzione o speculazione nostra. Sentite!

«... Democrazia e prefetti ripugnano profondamente. Il prefetto è un'arroganza ma democrazia è una norma, un ideale.

Ma cosa sono questi prefetti, che con i loro stile borbonico fanno strame dei principi democratici e della autonomia degli enti

